

CINEMA

All'Etoile, Royal e Ambassade Alberto Sordi nei panni dell'«Avaro»

6

VENERDI

ARTE

Antonio Ligabue pittore naïf in bella mostra al palazzo dei Papi di Viterbo

7

SABATO

CLASSICA

Lo «Stabat Mater» di Rossini per tre volte sotto la direzione di Accardo

8

DOMENICA

JAZZFOLK

Al Tenda Strisce la band «elettrica» di Mike Stern e Bob Berg

9

LUNEDI

TEATRO

Al Valle l'Africa, il mito e la morte nei «Negri» di Jean Genet

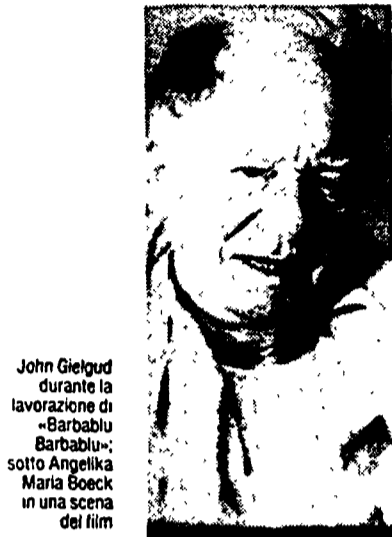
10

MARTEDI

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 6 al 12 aprile



John Gielgud durante la lavorazione di «Barbablu Barbablu»; sotto Angelika Maria Boeck in una scena del film

Da oggi al Labirinto «Barbablu Barbablu» lo sfortunato film di Fabio Carpi uscito fuggevolmente qualche mese fa Protagonista il grande Sir John Gielgud

Ritratto di famiglia con psicoanalista



Prova d'appello, gradita e doverosa, per Barbablu Barbablu, lo sfortunato film di Fabio Carpi uscito a Roma lo scorso novembre per cinque (5) giorni. Così vanno le cose del cinema: se un film non fa subito incassi alla Rambo lo smontano senza tanti complimenti. Succede con le «orazzate» di Cecchi Gori (da Il sole nero a Tre colonne in cronaca), figuratevi con un «piroscafo» elegante distribuito dalla piccola Dak. Il sostegno viene stavolta dal Labirinto, che ospita il film senza l'affanno del tutto esaurito (e mai come in questi casi conta il «passaparola»).

Vita difficile, quella di Barbablu Barbablu. Scartato alla Mostra di Venezia nell'anno degli Occhiali d'oro, massacrato dalla critica a San Sebastiano, snobbato dai distributori dell'Academy, il film è cucito garbatamente addosso a quel monumento del teatro e del cinema britannici che è Sir John Gielgud. Il Barbablu in questione non è il mitico uxoricida bensì un patriarca della psicoanalisi con cinque mogli alle spalle (l'ultima, di origine contadina, lo

accudisce amorevolmente), ritagliato sul personaggio di Cesare Musatti, già oggetto di un bel film-celebrazione girato per la tv dallo stesso Carpi.

Vanitoso, affascinante, aristocratico, Barbablu, sentendo arrivare la morte, concede a una troupe televisiva guidata spiritosamente da Enrico Ghezzi un'intervista-testamento. L'elegante villa lacustre di Cemobbio si riempie nel frattempo di familiari strappati ai loro affari. Nessuno dei tre figli, in effetti, sembra soffrire sul serio: Teresa, attrice mediocre afflitta da gravidanza isterica, pensa alle prove del Gabbiano di Cechov; l'industriale della porcellana Federico, consumato dall'ulcera, ha i suoi guai con l'acida moglie che lo tradisce volentieri; il perdigommo Gastone, ricattato forse dalla camorria, fa sesso a tutto spiano, incerto tra l'algida bellezza dell'amica americana e le grazie prosperose della cameriera. A completare il quadro, i figli di Federico, Eva e Rinaldo, uniti dal

un legame vagamente incestuoso (si consola leggendolo Von Kleist), e l'allieve Dominici (ma il Maestro lo considera un mediocre).

Avrete capito che Barbablu Barbablu è un quieto gioco al massacro che Fabio Carpi impagina con abile estro eccoviano, ora concentrandosi sul narcisismo impudente del morituro (che però, non fosse altro per deludere i familiari, decide di non morire), ora sulla commedia umana inscenata da quei parenti meschini e risentiti, incapaci di reagire, forse anche di amare. Su tutti Carpi getta il suo sguardo doloroso e disincantato (ma pietoso), allestendo tra i riverberi caldi del lago una sinfonia dissonante che conquista un po' alla volta. Cinema che va sottopelle, che trova nella smaltata fotografia di Alcaine e nella prova degli interpreti (ma la palma d'oro va ovviamente a Gielgud) un antidoto alla cialtroneria di tanta produzione nostrana. Non perdetevi, anche se qualcuno vi dirà che è noioso: insieme a Forte aperte di Amelio è attualmente uno dei pochi film italiani che valgono il prezzo del biglietto.

PASSAPAROLA

David Bowie. Grande spettacolo il 17 e 18 aprile al Palaeur. Bowie presenterà, in questi due concerti, il meglio delle sue canzoni vecchie e nuove. Per le date romane è disponibile un secondo ordine di posti: nei punti di prevendita sono disponibili i biglietti di prevendita (L. 4.000), maglietta (per un totale di L. 54.000). Il codice spettacolo per l'acquisto dei biglietti tramite gli sponelli della Bnl è il 360.

Venerdì ed Est. Seminario internazionale in programma domani, ore 10, Sala della Sagrestia (piazza Campo Marzio 42). Promosso da Degli Espinosa, Ronchi, Scalia, Tamino, Semenzato, Castellazzi vi parteciperanno Aglietta, Amendola, Bottaccioli, Goria, Renata Ingrao, Lanzinger, Russo.

Sulla pedagogia sessuale. Incontro nazionale presso il Centro culturale Virginia Woolf (Via S. Francesco di Sales 1/a, tel. 68.96.622): domenica (ore 10-13 e 16-19) e domenica (ore 10-13). Gruppo insegnanti, responsabile Maria Mosca.

Gli Stati baltici nel contesto della questione nazionale in Urss. Sul tema incontro oggi, ore 9.30, presso il Cespi di Via della Vite 13. Relazione di Pietro Ugo Dini.

Molestie sessuali. Oggi, ore 9.30, e per l'intera giornata, presso la Sala A Fredda della Cgil (Via Buonarroti 12), il Coordinamento donne della Filipi-Cgil darà lettura dei dati emersi negli uffici postali romani in risposta al questionario sulle molestie sessuali. Seguirà una tavola rotonda con la partecipazione di Marisa Rodano, Vittorio Tola, Cristina Zoffoli, Marta Ajò, Anna Maria Segantini e Maria Chiara Bisogni.

Dieci anni di mafia. Il libro di Saverio Lodato (La Rizzoli ed.) viene presentato martedì, ore 18, presso la Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231). Partecipano, con l'autore, Giovanni Falcone e Giampaolo Pansa.

Donna-poeta. Oggi, ore 18, Centro femminista internazionale (Via della Lungara 19), incontro con la poesia di Cledia Cardona.

Villa Mirafiori. Stasera, ore 21, nella sede di via Carlo Fea (aula V), concerto jazz con il quintetto «Botti frontali» (Botti, Giovannini, Brunelli, Rosati, Pasquini).

Maratona del partigiano. Si svolge domenica a Poggio Mirteto, dove verranno commemorate le vittime civili e partigiane della battaglia di Monte Tancia. Aperta a tutti, la maratona si snoda lungo 13.500 km. Appuntamento alle ore 8.30 in piazza della Libertà.

Minnie la candida. Tratta dalla novella *Giuvane anima incredula*, questa commedia fu commissionata a Bontempi: i quasi a forza da Pirandello per la sua compagnia del Teatro d'Arte. Bontempi li scrisse nel 1927, tratteggiandone il ritratto di un'anima candida che guarda con stupore alla vita ma comincia a pensare che esistano uomini meccanici uguali a quelli veri. Manna Giordana, che è Minnie, interpreta un personaggio costretto ad un percorso che va dall'ingenuità alla disperazione. Insieme a lei Luca Lionello, Luca Lazzareschi e Mario Bussolini in uno spettacolo diretto da Marco Parodi. Da questa sera al Teatro Piccolo Eliseo (alle ore 18 nei giorni martedì, mercoledì, giovedì e domenica).

Mosca e villani. Tre personaggi in scena: due attori e un televisore che domina la scena e interviene per dar vita a un doppio spettacolo, quello dal vivo e quello in immagine. Il calderone televisivo, le volgarità e i personaggi del piccolo schermo messi in ridicolo da Lamberto Petracca e Elio Zoccatato, attori e clown, autori e interpreti. Da questa sera al Beat 72.

Emigranti-Operatango. Sei attori di cui due argentini in uno spettacolo di Pino Di Buduo e Raimondo Guarno in cui il dramma etno-culturale tra argentini e immigrati italiani diventa una competizione tra opera napoletana e tango, una miscela di vaudeville, musical e tragedia. Protagonista una povera famiglia di tre persone che da Napoli arriva nel Nuovo Mondo, ma resta inoscantata nei bassifondi e nella violenza di Buenos Aires. Questa sera e fino a domenica a Villa Mondragone di Frascati.

Edward Stachura: la pienezza dell'uomo-nessuno. Prosegue l'opera di approfondimento del teatro e della cultura polacchi della compagnia Yaaled, che domenica e lunedì propone al Teatro dell'Orologio questo spettacolo di Alessandro Mengali su una delle figure più importanti del panorama culturale di quel paese.

La bottega del caffè. Un testo di Fassbinder, tratto a sua volta dal capolavoro di Goldoni, in cui il regista tedesco ha conservato i personaggi «originali» ma ha realizzato un'opera completamente autonoma, capace di esprimere tutte le sue teorie: lo sfruttamento nei rapporti, il sadismo, la dipendenza, il denaro, il potere. Lo spettacolo è diretto da Renato Giordano e interpretato da Carlo Simoni, Aldo Puglisi, Evelina Nazzari. Lunedì a Rieti, mercoledì a Albano, mercoledì a Orte.

Serata d'onore. Sarà Luigi Proietti il protagonista della serata di lunedì. In programma un Proietti strumentalista ed esecutore, brani da *Il mercante di Venezia* e dall'*Inferno*, il *Cirano* e alcuni classici del suo repertorio. Al Teatro Parioli (ore 22).

Accademia. Un gruppo di allievi attori e registi inizia il saggio di diploma all'Accademia: le prove cominciano nel 1936 e finiscono cin-

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

La negritudine secondo Genet, l'ingenuo candore di Minnie

È Jean Genet uno dei pochi, sicuri protagonisti della stagione teatrale di quest'anno. A poca distanza l'uno dall'altro sono stati allestiti prima *Le serve*, diretto da Castri, e poi *I paraventi* con la regia di Cherif. Da martedì, al Teatro Valle, va invece in scena *Negri*, nella traduzione di Franca Angelini e con l'adattamento e la regia di Pippo Di Marco. Scritto nel 1958 e rappresentato per la prima volta nel 1959, con una compagnia di attori di colore, *Negri* è uno spettacolo sulla negritudine, sui crudeli meccanismi del mondo, che prende spunto dalla questione algerina di allora ma che si allarga sul problema e sul significato generale dell'Africa. Nell'opera, dove si parla del contrasto e della violenza dei bianchi sui neri, un problema che ancora oggi si presenta culturalmente e socialmente drammatico, sono comunque evidenti tutti i temi cari dall'autore francese: la maschera, il rito, la magia, la morte, l'inseguimento della poe-



Una scena di «Negri» di Jean Genet; sotto, Maria Giordana in «Minnie la candida»

sia attraverso il passaggio nel male. Pippo Di Marco, che torna a Genet dopo oltre dieci anni di distanza dal suo *Santo Genet come diavolo e martire*, radunando una compagnia mista, formata tra gli altri, da Antonio Campobasso, Kadigia Bove, Antonio De Martino e Abiba Diarra, ha voluto rispettare i valori poetici e metaforici dell'opera, aprendo però anche qualche «finestra», suggerita dalla cronaca di questi giorni.



ARTE

DARIO MICACCHI

Antonio Ligabue, un pittore al di fuori delle regole

Su Antonio Ligabue, da quando il suo caso di pittore naïf esplose a Gualtieri, presso Reggio Emilia, c'è stato un gran discutere se egli fosse un tipico, gran le esempio di pittore naïf fuori da tutte le scuole (la tradizione del naïf è cara ai letterati e ai pittori professionisti) oppure un deviante dalle regole sociali e artistiche che faceva una pittura della realtà di grande forza e verità esistenziale. Discussioni e polemiche non sono finite ora che Ligabue è morto e i suoi quadri restano molto sul mercato e circolano anche nei fari. Ligabue nacque a Zurigo nel 1899 e passò la vita a Gualtieri. Piccolo, sgraziato, fiero, deviante, assai spesso umiliato e offeso, ma la testa in fiamme per amore di pittura e di vita era amante della campagna emiliana e dei suoi animali. Si fissava sui suoi volti e si faceva degli autoritratti fieri con i grandi occhi sgranati in un gran cielo azzurro dietro. Qualcuno distrattamente l'ha chiamato il Van Gogh italiano. Talora sognava terre lontane e dipinge-



Ligabue, «Cavallo nel circo» (part.)

va grandi leoni e serpenti con fantastico decollo dell'immaginazione. Cominciò a dare valore economico ai quadri soltanto dopo le prime mostre di successo, ma nel carattere e di comportamento rimase libero e deviante. Tante le antologiche dopo la morte: a Gualtieri nel 1965. Si riapre il discorso su di lui con la bella e vasta antologica al palazzo dei Papi di Viterbo che si apre domani e durerà fino al 24 giugno.

quant'anni dopo, come se la storia d'Italia si potesse riverberare nei piccoli esami della Silvio D'Amico. Sei «stazioni» segnate di volta in volta dai bombardamenti, dal boom, dal '68, dal femminismo e dalla tentacolare televisione. Lo spettacolo è tratto da un soggetto di Umberto Marino e scritto dalla compagnia Attori e Tecnici e dal regista Corini. Da lunedì al Teatro Vittoria.

Camille C., del sentimento tragico. Arriva pochi mesi dopo il film, questo atto unico scritto e interpretato da Maria Inversi. In scena la vita e l'arte di Camille Claudel, scultrice geniale e isolata, vittima del rapporto con il maestro e amante Auguste Rodin, confinata alla fine della vita nel silenzio del manicomio. Da lunedì al Teatro Furio Camillo.

Dialoghi con Leucò. Da una parte la natura, la terra, il sole, il mare e dall'altra l'uomo: la carne, mescolati insieme attraverso l'anore, la gioia della festa, il passaggio del passato e del mito. Diretti da Andrea Rallis, che ha tratto il testo dall'omonimo libro di P. Vesce, sono in scena Matteo Chioatto, Pietro Faiella, Clara Galante. Da martedì al Teatro Argot.

Leoncillo. Galleria Arco Farm se, via Giulia 180; da mercoledì al 15 maggio; ore 10-13 e 17-20. Una vera e propria mostra antologica con 30 sculture in ceramica e 40 disegni che coprono tutta la attività di scultura di Leoncillo a partire dalla fine degli anni Trenta con le «Stagioni» e le varie versioni del S. Sebastiano così vicine nella matena-colore a Scipione. Materia-colore che toccherà il massimo splendore negli anni dell'informale durante di quali la situazione esistenziale trova nella terracotta invernata di Leoncillo una grande espressività e una conoscenza superiore dei processi di cottura con la liberazione di colori mai visti.

Capogrossi. Galleria Giulia, via Giulia 148; da oggi al 9 maggio; ore 10-13 e 16-20. Giuseppe Capogrossi abbandonò la sua bella pittura figurativa caratterizzata dai tipici segni a peltine vanali in tutte le forme e i colori. La pittura astratta viene qui presentata da 44 opere su carta: gouaches, collages, disegni in gran parte inediti. Fu un cambiamento clamoroso quello di Capogrossi e Cagli, presentandolo in una mostra del 1950, lo definì inquietante e afferma che il pittore è passato a un ciclo simbolico.

Franco Ferrari. Galleria Trifalco, via del Van-

taggio 22/a; da oggi al 28 aprile; ore 11-13 e 17-20. La città e la notte. Piante e forme cristalline si espandono in govti sterminati. Riflessioni su un tempo lungo di crescita che avanza anche in assenza dell'uomo generando una modificazione rad cale dell'ambiente urbano. Non è una vittoria della natura sulla città, ma un germinare misterioso e allarmante soprattutto in forza del verde e dei cristalli.

Erich Salomon. La Nuova Pesa, via del Corso 530; da oggi al 10 maggio; ore 10-13 e 16-19.30. Una bella antologia di fotografie scattate da Erich Salomon tra il 1928 e il 1938. Nato nel 1886 a Geboren, Salomon morì a Auschwitz nel 1944. È quasi magico il modo come il fotografo riusciva a entrare nei luoghi più difficili ed esclusivi per fissare i tipi umani nei parlamenti, negli alberghi, nei ricevimenti, nell'intimità di artisti i luoghi dove in un modo o nell'altro si faceva la storia. Un occhio lucido, impassibile ma che non perdeva niente del comportamento. Fotografo soltanto per un decennio fino a quando i nazisti lo chiusero con la famiglia a Auschwitz.

Ennio Galice. Centro culturale di villa Albani a Civitavecchia; da domani al 17 aprile; ore 17-20. Un ciclo su un personaggio-tipo dei

nostri giorni: la modella delle sfilate riportata alla sua dura realtà esistenziale.

Harry Rosenthal. Galleria Incontro d'Arte, via del Vanicchio 14/a; da oggi al 5 maggio; ore 10.30-13 e 16.30-20. Nato austriaco, italiano di adozione, Rosenthal dà forma a sculture filiformi e danzanti. È un figurativo che con un minimo di materia vuole chiudere nella forma un grande spazio e, spesso quasi annullarsi misticamente nella spazialità cosmica.

Cesare Tacchi. Piancia, via Ripetta 22; da lunedì al 25 aprile; ore 17-20. Tomando, uno dopo l'altro, alcuni artisti protagonisti pop e neometafisici dei primi anni 60. È la volta di Cesare Tacchi con i suoi divani ricamati e con le oziose figure disegnate sulla stoffa. Il segno è freddo, come segnaletico e c'è gelo nel tempo che passa.

Joseph Beuys. Galleria Cleto Polcina, piazza Mignanelli 3; da mercoledì al 30 aprile; da lunedì a venerdì ore 9-20. Alcune lavagne e disegni degli anni 70 che Beuys utilizzava quasi didascalicamente per trattare temi della libertà, della democrazia, della creatività artistica.